Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 11 (77)

★★

LUNEDI 19 MARZO 1962

IN TERZA PAGINA

Fiorentina - Juve 1-0
di LORIS CIULLINI

Milan - Padova 4-0
di ATTILIO CAMORIANO

IN TERZA PAGINA

Lazio - Genoa 0-0
di ROBERTO FROSI

Torino - Roma 1-1
di NELLO PACI

DOPO 2694 GIORNI DI UNA ATROCE GUERRA COLONIALISTA

Ben Khedda e De Gaulle ordinano la fine delle ostilità in Algeria

La firma dei protocolli è avvenuta alle 17,30 Belkacem Krim esalta la lotta di liberazione Entro sei mesi il voto sull'autodeterminazione

(Dal nostro inviato speciale)

EVIAN, 18 — « In virtù del mandato del Consiglio nazionale della Rivoluzione nazionale della rivoluzione verno provvisorio algerino abbiamo firmato oggi alle 17,30 un accordo generale con i rappresentanti del governo francese. In conseguenza di questo accordo generale è stata conclusa la cessazione del fuoco. Essa entrerà in vigore su tutto il territorio lunedì 19 marzo alle 12,00 precise. In quest'ora storica il nostro pensiero va a tutti coloro che dal primo novembre 1954 hanno sacrificato la loro vita perchè viva una Algeria libera e indipendente e che sono degni della riconoscenza del nostro popolo coraggioso. Il nostro pensiero va anche ai nostri gloriosi combattenti e a tutti i militanti della causa nazionale ».

Con questa breve dichiarazione, diffusa dalla delegazione algerina, il vice-presidente del GPRA, Belkacem Krim, ha annunciato questa sera, pochi minuti dopo le 18, che dopo 2694 giorni di guerra atroce e crudele l'accordo per il « cessate il fuoco » era stato raggiunto fra i francesi e gli algerini.

A Evian il sole e il pomeriggio domenicale hanno favorito per la prima volta la manifestazione di un'attesa: una gran folla di gente si è assiepata tutt'intorno all'Hotel du Parc, sede delle trattative per assistere all'ultima partenza degli elicotteri con i delegati algerini.

Dopo dodici estenuanti giorni di queste ultime trattative ufficiali, l'accordo — come aveva ieri annunciato *l'Unità* — è finalmente un fatto compiuto.

Da parte francese l'annuncio è stato dato dallo stesso ministro per gli affari algerini Joxe, in una rapidissima conferenza-stampa tenuta in un salone dell'Hotel du Parc, sede delle trattative.

Joxe ha detto ai cento giornalisti che l'accordo di tregua e i relativi documenti sono stati firmati da Belkacem Krim in quanto capo delegazione, nonchè da lui e dai ministri facenti parte della delegazione francese, cioè Robert Buron, ministro per i lavori pubblici, e Jean De Broglie, ministro per il Sahara.

Joxe ha precisato che i documenti firmati comprendono complessivamente 93 pagine dattiloscritte. Essi riguardano sia l'accordo vero e proprio per la cessazione del fuoco che le cosiddette « conclusioni della conferenza di Evian ». Questo ultimo è un documento che contiene le condizioni politiche per il nuovo assetto algerino, tra cui le garanzie per la minoranza europea dopo la indipendenza.

Joxe ha aggiunto che i testi degli accordi saranno resi pubblici nei prossimi giorni. Essi riguardano il progettato referendum in Algeria, le garanzie per la popolazione europea, la collaborazione nei campi economico, culturale e tecnico, la collaborazione nel Sahara e vari problemi militari. Gli accordi militari, ha detto ancora il ministro, « corrispondono molto bene agli interessi della Francia ». Joxe ha precisato che il governo francese pubblicherà anche una specie di « dichiarazione generale » che sintetizzerà i punti principali dell'accordo.

La delegazione francese ha lasciato Evian poco dopo le 19 per l'aeroporto di Ginevra da dove è partita in aereo per Parigi. In precedenza Joxe aveva comunicato per telefono con De Gaulle, per dargli il via alla lettura del messaggio che il generale questa sera alle 20 ha rivolto al popolo francese attraverso la televisione.

Alle 9.30 di sera, dopo molti rinvii, uno degli esponenti della delegazione algerina che hanno preso più sovente contatto coi giornalisti, Reda Malek (che era il portavoce degli algerini alla

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10. pag. 4. col.)

Il proclama del capo del GPRA

«Il pericolo è ancora grande»

TUNISI, 18. — Subito dopo la firma dell'accordo a Evian le stazioni radiofoniche di Tunisi, Rabat, Tangeri e del Cairo hanno trasmesso un proclama del primo ministro Ben Khedda:

« In nome del governo provvisorio della Repubblica algerina, egli ha detto, ordino a tutte le forze combattenti dell'esercito di liberazione nazionale l'arresto delle operazioni militari e delle azioni armate sull'insieme del territorio algerino ».

Commentando la conclusione dell'accordo Ben Khedda ha proseguito: « Si tratta di una grande vittoria del popolo algerino, che si vede infine garantito il diritto alla indipendenza. Il tenore degli accordi è conforme ai principi della rivoluzione:

1) Integrità territoriale dell'Algeria nei suoi limiti attuali, il che esclude qualsiasi tentativo aperto o dissimulato di spartizione del nord dell'Algeria e qualsiasi tentativo di amputare il nostro paese dal Sahara;

2) Indipendenza dell'Algeria: lo Stato algerino godrà di tutte le prerogative della sovranità con la sua difesa nazionale e la sua diplomazia, il suo proprio orientamento sia sul piano interno che su quello internazionale;

3) Unità del popolo algerino: la Francia rinuncia alla sua concezione dell'Algeria come amalgama di diverse comunità.

4) Il riconoscimento del GPRA come interlocutore esclusivo e rappresentante autentico del popolo algerino si è imposto nei fatti. Il processo della autodeterminazione si è evoluto così in modo decisivo verso un negoziato globale sull'avvenire del paese. « Il periodo transitorio — ha concluso Ben Khedda — è quello che esige la massima vigilanza. La cessazione del fuoco non è la pace. Il pericolo è grande e le orde naziste e fasciste dell'OAS, disperando di poter mantenere l'Algeria francese, tenteranno di insanguinare ancora il paese. Fino a questo momento le autorità francesi civili e militari sono state più o meno complici dell'OAS. Nell'interesse superiore della pace e della cooperazione fra i nostri due paesi questa complicità deve ora cessare ».

Ore cruciali per la Francia e per tutto il Nord Africa

Salan comanda all'OAS: «attaccare le forze nemiche»

Subito dopo l'allocuzione televisiva di De Gaulle, si sono verificati scontri fra ultras e forze dell'esercito e della polizia ad Algeri - Entusiasmo e trepidazione a Parigi - Un appello del PCF alla vigilanza

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 18. — *Esattamente dodici minuti dopo le sei i francesi hanno appreso dalla radio che il « cessate il fuoco » è stato firmato. « Ca y est, ci siamo — ha gridato l'annunciatore — la conferenza è finita; la pace è fatta ». Già da alcune ore, però, all'Eliseo si notava una attività febbrile. Allo inizio del pomeriggio arrivava il primo ministro Debrè, poi i tecnici della televisione, che registravano il discorso di De Gaulle, poi ministri, generali, personalità: un via vai continuo che indicava l'imminenza dello avvenimento.*

Per le vie della capitale forze di polizia prendevano posizione e sbiavano dimostrativamente nei loro grossi autobus neri. Alle 8 finalmente, De Gaulle è apparso sui teleschermi: un po' stanco, affaticato, ma deciso a mostrare un volto energico. Il suo discorso è stato brevissimo: una dichiarazione di principio, piuttosto che un ragionamento politico. Il « cessate il fuoco » — egli ha detto — dipende da tre verità chiare come il giorno: la prima è che il nostro interesse nazionale, la realtà francese, algerina e mondiale, il genio tradizionale del nostro paese ci ordinano di volere che l'Algeria disponga, nel nostro tempo, di sè stessa. La seconda verità è che l'interesse dell'Algeria è di collaborare con la Francia. La terza, che al di sopra del combattimento, i 132 anni di esistenza comune hanno creato dei legami indissolubili. Forse — ha detto De Gaulle — questi anni di lotta hanno portato i due popoli a comprendere che essi sono fatti per camminare, la mano nella mano, e non per combattere.

De Gaulle ha quindi spiegato da dove deriva la « soluzione del buon senso »: primo, dalla stabilità del potere del nuovo Stato che ha sostituito la vecchia impotenza della Quarta Repubblica; poi, dalla azione « coraggiosa e fedele » dell'esercito. In conclusione, il presidente invita i francesi ad esprimere con la massima forza la loro approvazione (« io conto di chiederla » ha ribadito).

Il messaggio di De Gaulle è stato, insomma, un discorso elettorale con cui si annuncia il referendum. E' un discorso ricco di banalità (la mano nella mano, dopo sette anni di guerra), di luoghi comuni (la grande e fedele Armee), di gratuite rivendicazioni (il potere di oggi, in confronto della antica debolezza); un discorso in cui gli unici punti concreti sono l'apertura della campagna elettorale e la riconferma del regime autoritario in Francia.

La conclusione di sette anni di guerra meritava un epilogo più vivo, un'apertura verso nuovi orizzonti. Ma è proprio questo che al regime gollista manca per la sua stessa natura.

Al discorso hanno fatto seguito i primi atti concreti: il gen. Ailleret ha diramato a tutte le forze armate l'ordine di tregua per domani a mezzogiorno. De Gaulle ha firmato la convocazione del Parlamento per martedì. Al castello di Aunoy, Ben Bella e gli altri ministri prigionieri sono stati liberati ed hanno poi lasciato la Francia.

Così, dopo 2.695 giorni di guerra, i combattimenti fra l'esercito francese e quello algerino stanno per cessare. Il sentimento generale in Francia è di sollievo misto a paura. Cosa porterà la notte? Che cosa accadrà in Al-

RUBENS TEDESCHI

(Continua in 10. pag. 6 col.)

Ben Bella e i suoi compagni a Ginevra

GINEVRA — Ben Bella e i suoi compagni di prigionia sono stati liberati e hanno già lasciato la Francia. Il vice presidente del consiglio del GPRA e gli altri ministri algerini i quali, come è noto, vennero « intercettati » da un aereo francese nel 1955 durante un volo da Rabat a Tunisi, sono giunti ieri sera a Ginevra. I capi algerini partiranno oggi alla volta di Rabat, insieme agli altri delegati del GPRA. Nella foto: I ministri algerini durante la loro detenzione al castello di Aunoy, nei pressi di Parigi. L'ultimo a destra è Ben Bella

Intellettuali, giovani operai e contadini alla Marcia della pace

Quindicimila ieri a Cortona per il disarmo

Un appello alla delegazione italiana a Ginevra — Una Lega costituita da cento comuni popolari e dal Centro per la non violenza per una azione permanente di pace

CORTONA — La lunga colonna dei « quindicimila » si snoda nella campagna

(Dal nostro inviato speciale)

CORTONA, 18. — Circa 15 mila persone, contadini della val di Chiana, del Casentino, del Valdarno, del Chianti, della val d'Orcia, della val Tiberina e del Perugino, operai, studenti e intellettuali, giovani, donne, hanno partecipato oggi, in una giornata ancora piuttosto fredda ma limpida, luminosissima, alla « marcia dei cento comuni tosco-umbri per la fratellanza dei popoli » promossa dal « Centro per la non violenza » presieduto dal prof. Aldo Capitini e dai comitati provinciali di Arezzo, Siena e Perugia, manifestando unitariamente e con forza la comune aspirazione alla pace e al progresso sociale al di là delle diverse fedi e delle diverse convinzioni politiche.

La colonna si è messa in cammino poco dopo le 10 dalla frazione di Camucia, snodandosi in un interminabile corteo lungo i tornanti della salita che conduce a Cortona e che, poi, riprende fino alla fortezza medioevale, in vetta alla collina soprastante l'ampia vallata della Chiana. Ha marciato con ordine, con compostezza, in mezzo a una selva di bandiere multicolori della pace, di cartelli e

MARIO RONCHI

(Continua in 9. pag. 3. col.)

Giancarlo Pajetta parla a Milano sui comunisti e il governo Fanfani

Una politica di progresso sociale non può avere nemici a sinistra

Se oggi c'è in Italia una più generale coscienza democratica ciò è dovuto per una parte non piccola alla nostra forza e alla nostra politica

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 18. — Stamane al Teatro Nuovo di fronte ad un pubblico numerosissimo, il compagno Giancarlo Pajetta ha parlato sul tema « I comunisti e il governo Fanfani ».

Qualcuno pare oggi — ha esordito l'oratore — voler dire agli italiani che il governo si è costituito, che ha avuto la fiducia, che il suo programma ce l'ha, per cui si tratta di aspettare, di lasciarlo lavorare. Già c'è chi raccomanda di non parlare e soprattutto di non parlare di politica al manovratore. Ebbene i comunisti hanno già detto, e ripetono con estrema chiarezza, che non è loro intenzione stare in disparte ad aspettare di giudicare poi l'opera quando sia finalmente compiuta.

Chi ha intenzione di apporre un gran cartello dove ci stia scritto « vietato l'ingresso ai non addetti ai lavori » sappia che noi con i lavori in corso abbiamo avuto a che fare e crediamo di aver ancora a che fare per il futuro. Gli italiani hanno più di un motivo per non avere una fiducia senza riserve per quanti sono ai posti di comando nel cantiere ministeriale, mentre hanno invece più di una ragione per aver fiducia nella propria forza di andare avanti ancora, dopo aver dato scacco ad altri piani e ad altri disegni.

Per la stabilità del regime dei monopoli, per garantire il predominio del partito della Democrazia cristiana ci furono già piani che si chiamarono della legge truffa e del governo Tambroni. Non è fuor di luogo ricordare che noi comunisti fummo allora fra gli « addetti ai lavori » e operammo con una certa efficacia. Pajetta ha ricordato come nella lunga polemica sui mezzi e le vie per sbloccare la situazione e per impedirne una involuzione autoritaria, ci fu chi sostenne che i comunisti rappresentavano una sorta di impedimento. Premesse per un'avanzata della democrazia e una politica di progresso sociale, secondo gruppi di terza forza, di cattolici di sinistra e persino per qual-

(Continua in 9. pag. 7. col.)

Venticinquemila contadini manifestano all'Arena

Un grandioso comizio per la terra conclude la Fiera agricola di Verona

VERONA — Per la prima volta nella storia della Fiera internazionale di Verona, da molti anni teatro delle adunate bonomiane, le manifestazioni fieristiche si sono praticamente concluse con una grande manifestazione contadina per la riforma agraria. Nella telefoto: un aspetto dell'Arena, mentre si va riempiendo di contadini convenuti da varie regioni dell'Italia centro-settentrionale

(In 9. pagina il nostro servizio)

Corti marziali ad Algeri e a Orano

PARIGI, 19 (mattina). — Il « Journal Officiel » del 19 marzo pubblica un decreto istitutivo « a titolo provvisorio » di una corte marziale ad Algeri e di una corte marziale ad Orano.

Maggioranza assoluta in C.I. alla lista unitaria

510 nuovi voti alla FIOM all'«Italsider» di Bagnoli

Due seggi conquistati — La CISL perde voti e arretra in percentuale

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 18 — Un notevole successo è stato riportato dalla FIOM nelle elezioni per la Commissione interna all'Italsider di Bagnoli. Infatti, in base ai risultati resi noti questa mattina, dopo tre giorni di votazione, la lista del sindacato unitario ha guadagnato, rispetto allo scorso anno, cinquecentodieci voti e due posti, conquistando la maggioranza nella C. I.

Ecco i risultati, tra parentesi quelli dell'anno scorso: i votanti sono stati 4581 (3847); i voti validi 4353 (3665); alla FIOM sono andati 2510 voti pari al 57,6% (2001 voti pari al 54,6%); e sette posti (5); alla CISL sono andati 883 voti pari al 20,2% (925 voti pari al 25,2%) e due posti (3). Alla UIL sono andati 587 voti (376) e due posti (1); la CISNAL ha ottenuto invece 373 voti (363) ed un posto (1). Il posto degli impiegati, che l'anno scorso era stato conquistato dalla CISL, quest'anno è passato invece alla UIL.

I risultati riportati dimostrano come i nuovi assunti dell'Italsider, i circa mille giovani che sono entrati in fabbrica quest'anno (l'anno scorso i dipendenti operai erano 4409 oggi sono 5314) hanno scelto la FIOM, sono stati conquistati dalla piattaforma di lotta del sindacato unitario. La CISL invece, come si è visto, ha perduto in voti ed in posti. Essa ha pagato in questo modo la ambiguità della sua politica che ha rappresentato lo strumento di cui si è servita la direzione per portare avanti discriminazione e ricatti.